

**Processo di Bologna**  
Un teste conferma: così si spartirono il riscatto Cirillo

DAL NOSTRO INVIATO  
IBIO PAOLUCCI

Bologna. Non solo il generale Pietro Musumeci, già dirigente dei servizi segreti, architetto di uno dei più grossi depistaggi per imbrogliare i magistrati che indagavano sulla strage del 2 agosto '80, ma addirittura, di questa sua «brillante» operazione, si gloriarono negli ambienti del Sismi. L'ha detto, nell'udienza di ieri, il colonnello Demetrio Cogliandro. Il riferimento è alla vaglia imbottita di armi, esplosivi, documenti, che fu collocata sul treno Taranto-Milano proprio perché la ritrovassero i giudici bolognesi, con l'ovvio intento di portarli fuori strada, facendogli credere che gli autori del massacro dovevano essere cercati all'estero. La pista internazionale, insomma, che, come è noto, fu caldeggiata da molti personaggi di spicco del mondo politico, compreso l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. Anche Gelli - come ha ricordato nella sua testimonianza l'ex capo del Sisd, generale Giulio Grassini - era un fervente sostenitore di quella tesi. Grassini, in risposta alla domanda di un legale della parte civile, ha affermato, infatti, che «effettivamente Cioppa mi disse che Gelli per la strage gli aveva indicato la pista internazionale». Perché poi un alto funzionario del Sisd si sia recato da Gelli per avere indicazioni operative è un capitolo che sarà affrontato

tra pochi giorni, quando anche il dott. Elio Cioppa sarà interrogato dai giudici bolognesi. Grassini ha voluto far credere che il suo dipendente andò dal «venerabile» per propria iniziativa. Il che, come si vede, se non è zuppa è pan bagnato. Un'altra storia ancora più incredibile l'ha raccontata, sempre nell'udienza di ieri, il colonnello Bruno Di Murro, già amministratore del Sismi. Dopo aver confermato di avere sorsato a Pienza, a varie riprese, una cinquantina di milioni, su ordine del generale Santovito, Bruno Di Murro, su richiesta del pm Libero Mancuso, spiega di essersi recato nel luglio del 1981, assieme a Musumeci e a Pienza, a Firenze per incontrarsi con l'on. Signori, del Psi, braccio destro dell'allora ministro della Difesa, Lello Lagorio. Il terzo sarebbe andato nel capoluogo toscano per illustrare l'organigramma del funzionario del dicastero della difesa all'amministratore regionale socialista. Dato per scontato che la storia della dell'organigramma non la crederebbe neppure un bambino dell'asilo, accusa più credibile, forse, la testimonianza del maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo. Il quale ha dichiarato che un miliardo o più di lire del riscatto dell'assessore Ciro Cirillo venne spartito, per l'appunto, fra Musumeci, Pienza e l'allora ministro della Difesa.

**Il delitto Occorsio**  
Per Paolo Signorelli il Pg ha chiesto la conferma dell'ergastolo

Firenze. Ergastolo per Paolo Signorelli e Giuseppe Pugliese; assoluzione per insufficienza di prove per Clemente Graziani, Elio Massagrande e Claudia Papa; conferma della sentenza di primo grado per gli altri sei imputati. Queste le richieste del sostituto procuratore generale, Antonino Guttadauro, al giudice della seconda Corte d'assise d'appello di Firenze, davanti al quale si svolge il nuovo processo di secondo grado per l'uccisione del giudice romano Vittorio Occorsio, caduto in un agguato il 10 luglio 1976. La Cassazione aveva annullato il 9 febbraio scorso la precedente sentenza perché i giudici fiorentini avrebbero mancato di verificare «l'attività estrinseca e intrinseca» delle cosiddette chiamate di correttezza da parte di Sergio Calore e Aldo Tisei,

due dei principali «pentiti» del terrorismo nero e imputati nello stesso processo. La posizione di Stefano Delle Chiaie, che è imputato al processo per la strage di Bologna e ha chiesto di poter assistere al dibattimento fiorentino, è stata stralciata. Per quanto riguarda Graziani, Massagrande e Claudia Papa, il pg Guttadauro ha mostrato di volersi uniformare alla sentenza di secondo grado chiedendo per i tre l'assoluzione per insufficienza di prove. Il magistrato della pubblica accusa ha inoltre chiesto la condanna a sette anni e sei mesi di reclusione per Aldo Tisei e la conferma della condanna a quattro anni di reclusione per Sergio Calore, da sommarsi alla pena di quindici anni di reclusione che l'imputato deve scontare per l'omicidio Leandri.

**Allarme anche a Bolzano**  
Una bomba esplose a Merano: danni ma nessuna vittima

Bolzano. Una bomba è esplosa ieri sera alle ore 21.20 nel popolare rione di Santa Maria Assunta, a Merano. Non vi sono vittime. L'ordigno, confezionato probabilmente con polvere nera, è stato collocato dagli attentatori su un basso muro che delimita il parcheggio antistante alcune case popolari dell'istituto provinciale altoatesino per l'edilizia abitativa agevolata (Ipea). L'esplosione ha gravemente danneggiato le auto vetture dei fratelli Walter e Helmut Rier, abitanti in uno dei condomini e parcheggiate vicino al muretto. Al di là del muro vi è una vasta campagna dalla quale si presume siano arrivati gli attentatori. Non vi sono state finora rivendicazioni. Il forte boato provocato dall'esplosione ha svegliato tutta la città. Nello stesso quartiere, ad un centinaio di metri di distanza dal luogo dell'esplosione, una ventina di giorni fa vi era stato un altro attentato. Poche ore prima a Bolzano era stata trovata inesplosa, nel rione popolare di Resia, una bomba confezionata con tre chili di tritolo, collocata davanti a un condominio dove abitano 36 famiglie quasi tutte di lingua italiana. L'ordigno era stato collocato, con ogni probabilità, nella notte

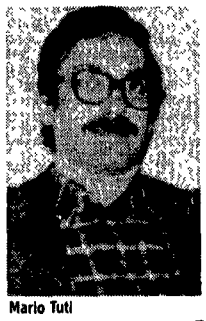
tra sabato e domenica, ma l'innescò non ha funzionato a causa dell'umidità. Se fosse esplosa l'ordigno avrebbe proiettato una micidiale pioggia di schegge contro le finestre degli appartamenti del condominio con effetti devastanti. L'obiettivo è chiaro: aumentare la tensione, la preoccupazione tra la popolazione di lingua italiana, e avviare ancor più la spirale dello scontro nazionalistico. Non appena è giunta la notizia dell'attentato fortunatamente andato a vuoto, il deputato comunista, Alberto Ferrandi, ha rivolto un'interrogazione al governo in cui si mette in rilievo il crescente salto di qualità degli attentati che sempre più mirano a colpire la vita umana di cittadini di lingua italiana e come «alcuni di questi attentati siano stati rivendicati da un'organizzazione neofascista denominata Tirof che sembra collegata con ambienti della destra fascista italiana». Il senatore Lionello Bertoldi, da parte sua, ha indirizzato un telegramma al ministro dell'Interno in cui rievca che «ogni indagine è stata finora senza esito» e afferma che «la spirale della violenza deve essere stroncata prima che siano vittime».

**La rivolta di Porto Azzurro**  
Per evadere il neofascista aveva chiesto molti aiuti all'esterno

**Perquisizioni in tutt'Italia**  
Si parla anche di 8 arresti L'indagine condotta dalla Procura fiorentina

**Caccia ai complici di Tuti**  
Nel mirino 30 esponenti dei Nar

Mario Tuti aveva chiesto aiuto ai camerati dei Nar per poter evadere dal carcere di Porto Azzurro. La magistratura fiorentina, seguendo la pista dei fratelli Marrocu, accusati di aver fatto giungere nel carcere le armi usate durante la rivolta, ha disposto una trentina di perquisizioni nel centro nord negli ambienti neofascisti. Sarebbero stati compiuti anche otto arresti.



Mario Tuti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

Firenze. Mario Tuti, il neofascista emiliano che ha capeggiato l'evasione-rivolta di Porto Azzurro, aveva chiesto aiuto agli ultimi brandelli del Nar per favorire la sua fuga dalla fortezza di San Giacomo. Nelle ultime ore, e l'operazione sarebbe ancora in corso, il procuratore aggiunto di Firenze Pier Luigi Vigna, ha firmato una trentina di ordini di perquisizione nei confronti di altrettanti esponenti della destra eversiva residenti nelle regioni del centro-nord d'Italia. Secondo alcune indiscrezioni, però non confermate

ufficialmente né dalla Digos né dal magistrato, che si è chiuso in uno stretto riserbo («l'operazione è ancora in corso»), sarebbero stati compiuti otto arresti, mentre altre persone si troverebbero in stato di fermo con l'accusa di associazione a delinquere ed associazione sovversiva. Questo nuovo sviluppo dell'inchiesta sull'evasione-rivolta di Porto Azzurro avrebbe preso le mosse dalle indagini compiute dalla Procura della Repubblica fiorentina dopo l'arresto a Firenze di Giampaolo e Romeo Marrocu, fratelli di Mario Marrocu, protagonista assieme a Mario Tuti

di chiamarli in causa, anche se non ha fatto nomi. La notizia della nuova indagine promossa dalla procura fiorentina è trapelata a Milano durante il processo di appello al Nar. Un imputato a piede libero, Andrea Calvi, ieri mattina si è presentato in tribunale e con le manette ai polsi. Ed è stato il suo avvocato a spiegare il motivo di tale trattamento. Andrea Calvi sarebbe in stato di fermo con l'accusa di associazione a delinquere ed associazione sovversiva. Tra le persone interrogate e perquisite dalla polizia vi sarebbero anche Cesare Ferri, assolto recentemente per la strage di piazza della Loggia e Maurizio Murelli, condannato a 28 anni per concorso nell'omicidio dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino avvenuto nel 1973 in via Bellotti a Milano durante una manifestazione di estremisti di destra. Oltre che a Firenze perquisizioni sarebbero state compiute a Parma, Milano e Torino.

**Verdetto della Cassazione su uno dei primi delitti «politici»**  
**Rogo di Primavalle, il caso è chiuso**  
**Condanne confermate ai 3 di Potop**

Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo sono i responsabili del «rogo di Primavalle», dove nell'aprile 1973 persero la vita Stefano e Virgilio Mattei, figli del segretario di una sezione missina. Dopo 14 anni il caso ora è chiuso. Lo ha stabilito ieri mattina la Corte di Cassazione, confermando la condanna in appello. Ma i tre ex militanti di Potop, all'estero da anni, non sconteranno la pena.

presentate sia dalla procura della Corte d'appello che dalla difesa dei tre imputati. Se la Cassazione avesse accolto le richieste del procuratore generale, Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo avrebbero dovuto essere nuovamente processati per strage. Se invece avesse dato ascolto agli avvocati difensori tre ex militanti di Potop operato avrebbero forse potuto in appello venire assolti. Il verdetto di ieri conclude una delle vicende giudiziarie più tormentate degli ultimi anni. Il rogo di Primavalle fu infatti uno dei primi episodi di «violenza diffusa» ad avere conseguenze così drammatiche. Subito dopo la morte dei due giovani oltre alla pista di «Potere operaio» si parlò anche di vendette interne alla destra. Ma non vennero mai trovate prove certe. L'incendio che distrusse l'abitazione della famiglia Mattei scoppiò la notte del 15 aprile

1973. Attraverso la fessura della porta d'ingresso fu versato all'interno dell'appartamento del liquido infiammabile, incendiato subito dopo con un cerchio. In casa oltre ai coniugi Mattei c'erano i sei figli della coppia. Nella stanza di Stefano (che aveva 8 anni) e di Virgilio di 22 erano accatastati biducchi di vernice e altro materiale infiammabile. I due ragazzi rimasero intrappolati da una barriera insormontabile di fuoco. Mentre il resto della famiglia riuscì a salvarsi gettandosi dalla finestra i due giovani morirono abbracciati proprio di fronte alla finestra. L'immagine dei loro carbonizzati pubblicata allora su molti giornali divenne il simbolo della tragedia. Le indagini avviate immediatamente condussero ad un gruppetto legato a Potere operaio in cui militavano Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo. Solo il primo

**Uno scivolone nella sua villa in Collina a Torino**  
Dovrà restare fermo per due mesi. Ha commentato: «Oggi è il 13...»

**Incidente a Agnelli: femore rotto**



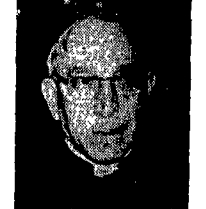
Gianni Agnelli in una foto dell'ottobre 1981 quando si fratturò una gamba e fu costretto ad usare le stampelle

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

Torino. Niente re di Spagna per il «re dell'automobile», alias Gianni Agnelli. I due «re» avrebbero dovuto incontrarsi il 22 ottobre a Madrid, per inaugurare una grande mostra Fiat, ma l'Avvocato ieri mattina ha preso un brutto scivolone, rompendosi, ancora una volta, una gamba. L'accidentale caduta è avvenuta, parte, molto banalmente, in una stanza di Villa Francot, l'abitazione collinare, in zona Valsalice del presidente Fiat, Agnelli, poco prima delle 9, si accingeva ad uscire per recarsi nel suo ufficio al n. 10 di corso Marconi, ma lo scivolone lo ha bloccato sulla soglia di casa. Tra i primi ad accorrere Gianluigi Gabetti, amministratore delegato della principale tra le varie finanziarie della famiglia Agnelli. Il Gabetti, vicino di casa dell'Avvocato, ha subito telefonato al primario ortopedico dell'ospedale Maria Adelaide, il professor Camillo Andrea Lieve. Con l'ortopedico è giunta, a stentare, spiegata, anche un'ambulanza. L'illustre infortunato è stato trasportato. Immediatamente alla clinica Fornaca, dove, a

prestargli le prime cure, è intervenuto anche il suo medico personale, professor Ugo Volterrani. Qualche radiografia e la diagnosi: «frattura al collo anatomico del femore destro»; prognosi: 60 giorni. Niente paura - hanno detto i medici - «tra due mesi potrà tornare ad essere più vispo di prima». Benché dolorette l'Avvocato, che come narrano le prime cronache ha avuto anche la forza di scambiare qualche battuta scherzosa tipo, «doveva capitare oggi, è martedì 13...», è stato quindi riportato nella sua abitazione. «Un letto vale l'altro», hanno sentenziato i medici curanti; niente operazioni, niente ingessature; l'essenziale è che il paziente se ne stia immobile per almeno due mesi o più di lì. In quanto ai vari impegni in agenda, alcuni, come l'incontro con il monarca spagnolo e un viaggio a New York programmato per fine mese, slitteranno a gamba guarita. Tuttavia l'intensa attività del presidente Fiat non verrà certamente bloccata per via di una gamba rotta. L'Avvocato infatti ha già disposto un piano di lavori per i prossimi giorni, da svolgere «a domicilio», con i suoi più stretti collaboratori. Certo vi è da dire che Giovanni Agnelli, in quanto a fratture agli arti inferiori, è effettivamente scalognato... L'incidente di ieri non è infatti il primo. È la quarta volta che l'industriale italiano ha guai più o meno grossi con le gambe, ed in particolare alla gamba destra. Da tempo infatti Agnelli è, sia pur lievemente, claudicante. Un primo incidente lo ebbe nel '44. Era a bordo di una «Topoli», insieme alla sorella Susanna, quando, nei pressi di Arezzo, andò a finire in un fossato, fratturandosi la caviglia destra. Altro incidente automobilistico nel '52, lungo la Costa Azzurra. In quell'occasione il «re dell'automobile» se la vide piuttosto brutta, ma riuscì a cavarsela con fratture multiple sempre allo stesso arto. Poi nel febbraio dell'81, sui campi di sci di Saint Moritz; era su uno skilift, quando venne travolto da due sciatori, rimasti sconosciuti. In quel caso ci andò di mezzo la gamba sinistra, con tre brutte fratture.

**A Lampedusa si studia solo religione**



Sembra abbiano avuto poca risonanza a Lampedusa le polemiche sull'incontro tra Goria e monsignor Cassaroli (nella foto) sul Concordato e la religione cattolica nelle scuole. Dall'inizio dell'anno scolastico al liceo scientifico di Lampedusa agli studenti degli ultimi tre anni del corso, l'unica materia impartita è stata quella di religione. È paradossale: la scuola è stata completamente disertata dagli insegnanti titolari e di nomina del provvedimento. Per cui dal 29 settembre, gli studenti fanno lezione due ore al giorno: una di religione, l'altra di educazione fisica. Nelle altre due classi la situazione è analoga in quanto a ore di lezioni giornaliere. Cambia la materia: due ore al giorno di italiano.

**126 milioni di veicoli in estate sulle autostrade**

Aumentato del 9,9% rispetto all'anno scorso il traffico nel periodo giugno-settembre. Sul 2637 chilometri della rete autostradale gestita dall'In-Itaslat c'è stata una circolazione di 126 milioni di veicoli rispetto ai 115 milioni dello stesso periodo dell'86. Il maggiore incremento si è avuto a giugno (+13,7%). Per le sole autostrade il mese più «caldo» è stato luglio con 27 milioni 856.000 unità.

**Tante auto ma i Comuni non hanno i parcheggi**

Il 60% dei comuni capoluogo di provincia non sa ancora se, quando e dove si potranno determinare le zone nelle quali - secondo l'annuncio del ministro per le Aree metropolitane Tognoli - nei prossimi tre anni dovrebbero essere costruiti nuovi parcheggi per centomila posti-auto. Il dato risulta da un sondaggio di «Auto oggi». Il 28,4% dei capoluoghi di provincia non sa ancora quando potranno cominciare i lavori per la costruzione di nuovi parcheggi su 36,7% non si sente neanche di azzardare una data, seppure lontana nel tempo, per indicare quando i nuovi parcheggi potranno essere messi a disposizione della cittadinanza, mentre un altro 36,7% ritiene che potranno essere pronti solo fra due anni. Intanto, denuncia il Movimento dei consumatori, che colpa della difficile circolazione automobilistica in molte città è del sempre più frequente ricorso alla «sosta selvaggia», non sono degli automobilisti, ma della mancanza dei parcheggi.

**Maria F. Moro: non ho mai incontrato Curcio**

Maria Fida Moro, figlia del presidente dc assassinato dai brigatisti, smentisce di essersi mai incontrata con Curcio e Moretti e presenzia posizioni. In merito alla proposta avanzata dall'on. Piccoli a proposito della grazia da concedere a Curcio, affermando che finora si è riservata. «Un capo - aggiunge - rimane in carcere almeno fino a quando non sia uscito anche l'ultimo dei gregari».

**Fachiro si fa sotterrare per uscire fra tre giorni**

Un fachiro indiano si è fatto intarare nel condotto di Riva del Garda in una fossa scavata nei pressi del palazzo dei Congressi dove sabato e domenica prossima maghi, stregoni, sciamani, astrologi, artisti, scienziati e psicologi prenderanno parte ai lavori dell'XI congresso internazionale di «Astra». Il fachiro conta di restare sepolto tre giorni. Domani è invece prevista l'edizione del prete anglicano Ken Owen, direttore del record mondiale di permanenza in un letto di chiodi. Resterà quattro giorni sull'incomodo giaciglio.

**«Girotondo in una stanza»**

«Girotondo in una stanza» è il titolo del secondo libro che Rosanna Benzi, la donna che da venticinque anni vive chiusa in un polmone d'acciaio che le permette di respirare dopo essere stata colpita a 14 anni da una grave forma di poliomielite, ha scritto con la collaborazione del giornalista Saverio Paffumì. Il libro è stato pubblicato da Rusconi. Rosanna Benzi ne ha parlato ieri ai giornalisti riuniti in una sala del centro servizi Sipa della Pira di Milano, grazie ad un collegamento videotelefonico con la stanza dell'ospedale di S. Martino di Genova, dove l'autrice vive e lavora. Numerosi i presenti, tra cui Dario Fo, padre Fabbretti, Mario Spinella e Anna Dei Bo Bonfio.

**Bergamo**  
Dopo rapina banditi feriti

Bergamo. Due banditi, che avevano appena rapinato un rappresentante di gioielli, sulla porta di una oreficeria a Trescore Balneario (Bergamo), sono stati catturati, feriti, da una pattuglia di carabinieri, dopo una violenta sparatoria. L'episodio è avvenuto nel tardo pomeriggio a Trescore dove due malviventi, scesi da una «Croma» risultata poi rubata, hanno sparato un mitra a canne mozzate davanti ad un rappresentante di gioielli appena uscito da un'oreficeria. Gli hanno così sottratto tre valigie con i preziosi e la sua pistola. Immediato l'allarme dato ai carabinieri. Una pattuglia del nucleo radiomobile di Bergamo ha intercettato i rapinatori in fuga nella zona di Corfago (Bergamo). Visti i feriti i banditi hanno cominciato a sparare sui carabinieri. Ne è seguito un conflitto a fuoco alla linea del quale i banditi sono stati catturati nella loro auto, feriti, nel centro dell'abitato di Tagliuno. I due sono stati subito soccorsi e trasportati all'ospedale Maggiore di Bergamo. Uno di essi è ricoverato in condizioni gravissime nel reparto rianimazione, secondo i documenti che gli sono trovati addosso si tratterebbe di Romolo Dassi, di 34 anni, di Pontoglio (Cremona). L'altro, invece, era provvisto di documenti ed è ricoverato anche lui in condizioni gravi - ma non in pericolo di vita - nel reparto di chirurgia.

**Canone Rai**  
Un quarto non lo paga

ROMA. Ultimo censimento (al 31 luglio scorso) del popolo televisivo: gli abbonati che pagano il canone sono 13 milioni e 527mila; ad essi si contrappongono, secondo stime Rai (il calcolo è fatto sul numero dei nuclei familiari: 19 milioni) 3 milioni e 408.700 evasori. Degli abbonati, 8.213.200 (il 60%) pagano il canone a colori; 5.314.300 (il 40%) il bianco e nero. Nei primi sette mesi del 1987 i nuovi abbonati al colore sono stati 675.331, dei quali 467.852 già pagavano per il bianco e nero. Alcune cifre in dettaglio confermano che l'evasione parziale è molto diffusa al Sud e nelle isole: la media nazionale del colore è del 44,07%; ma mentre è del 51,33% al Nord e del 51,36% al centro, scende al 29,38 nel Meridione, al 27,75% in Sicilia. Continua a far discutere, intanto, l'ipotesi di Mammì di trasformare il canone Rai in imposta di possesso; composta che verrebbe parzialmente rivalutata se si ha più di un televisore. Ieri Canca ha ricordato che il canone si giustifica come remunerazione di servizi che la Rai rende; su questa natura del canone - come elemento che concorre a definire la natura del servizio pubblico - insiste anche il dc Marco Follini.